Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4204
MILANO

IL CIRO RICONOSCIUTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN VERONA

NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell' Anno 1743.

Dedicato a Sua Eccellenza.

VICENZO CARLO BARZIZA.

CAPITANIO E VICE PODESTA'

DI VERONA ec.

IN VERONA.

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.
Con Licenza de' Superiori.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

SE il presente Dramma si trova in diverse parti accorciato, ed anche in qualche Scena variato da quello, che leggesi ne' Tomi del suo celebre Autore, sappi ciò essersi fatto per solo comodo di questo nostro Teatro e de' Cantanti che lo rappresentano; vivi felice.

ARGOMENTO.

IL crudelissimo Astiage, ultimo Re de' Medi in occasione del parto della sua figliuola Mandane, dimandò spiegazione agl'indovini, sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto, che il nato Nipote dovea privarlo del regno: ond'egli per prevenir questo rischio, ordinò ad Arpago, che uccidesse il picciol Ciro, (che tale era il nome del nato infante;) e divise Mandane dal consorte Cambise, rilegando questo in Persia, e ritenendo l'altra presso di se: affinchè non nascesser da loro, insieme con altri figli nuove cagioni a' suoi timori. Arpago non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando; recò nascostamente il bambino a Mitridate, pastore degli armenti reali, perchè l'esponesse in un bosco. Trovò che la consorte di Mitridate avea in quel giorno appunto, partorito un fanciullo, ma senza vita; onde la natural pietà secondata dal comodo del cambio persuase ad entrambi, ch'esponesse Mitridate il proprio figliuolo già morto; ed il picciol Ciro, sotto nome d'Alceo, in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorsi da questo tempo presso a tre lustri, destossi una voce, che Ciro ritrovato in una foresta bambino, fosse stato dalla pietà d'alcuno conservato, e che fra gli Sciti vivesse. Vi fu Impostore così ardito, che approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di Ciro. Turbato Astiage a tal novella, fece a se venir Arpago, e dimandollo di nuovo, se avesse egli veramente ucciso il picciol Ciro, quando gli fu imposto da lui. Arpago che dagli esterni segni avea ragion di sperar pentito il Re; stimò questa una opportuna occasione di tentar l'animo suo, e rispose: *di non aver avuto coraggio d'ucciderlo, ma d'averlo esposto in un bosco:* preparato a scuoprir tutto il vero, quando il Re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza: e sicuro frattanto, che quando se ne sdegnasse, non potean cadere i suoi furori, che sul finto

Ciro; di cui, con questa dimezzata confessione accreditava l'impostura. Sdegnossene Astiage, ed in pena del trasgredito comando privò Arpago d'un figlio, e con sì barbare circostanze, che non essendo necessarie all' azione che si rappresenta, trascuriamo volontieri di rammentarle. Sentì trafiggersi il cuore l'infelice Arpago nella perdita del figlio; Ma pure avido di vendetta, non lasciò di libertà alle smanie paterne, se non quanta ne bisognava perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione: fece credere al Re che nelle lagrime sue avesse parte maggiore il pentimento del fallo che il dolor del castigo: e rassicurollo a segno, che se non gli rese interamente la confidenza primiera; almeno non si guardava da lui. Incominciarono quindi Arpago a meditar le sue vendette, ed Astiage le vie d'assicurarsi il trono con l'oppressione del creduto nipote. Il primo si applicò a sedurre, ad irritare i Grandi contro del Re, e ad eccitare il Principe Cambise fino in Persia, dove viveva in esilio: Il secondo a simular pentimento della sua crudeltà usata contro di Ciro, tenerezza per lui, desiderio di rivederlo, e risoluzione di riconoscerlo per suo successore. E all'uno, e all'altro riuscì così felicemente il disegno; che non mancava ormai che lo stabilimento del giorno e del luogo ad Arpago per opprimere il Tiranno con l'acclamazione del vero Ciro, ad Astiage per aver nelle sue forze il troppo credulo Impostore col mezzo d'un fraudolento invito. Era costume de'Re di Media il celebrare ogn'anno su i confini del Regno, (dov'erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrificio a Diana. Il giorno, ed il luogo di tal sacrificio, (che saran quelli dell' azione che si rappresenta) parvero opportuni ad entrambi all'esecuzione de' loro disegni. Ivi per varj accidenti ucciso il finto Ciro, scoperto, ed acclamato il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il Regno, e la vita: ma difeso dal generoso nipote pieno di rimorso, e di tenerezza depone su la fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarsene, come ne avea abusato.

AT-

ATTORI.

ASTIAGE, Re de' Medi padre di Mandane. *Il Signor Antonio Romani.*

MANDANE, Moglie di Cambise, madre di Ciro. *La Signora Francesca Poli.*

CIRO, Sotto nome d'Alceo in abito di pastore, creduto figliuolo di Mitridate. *La Signora Anna Mazzoni.*

ARPAGO, Confidente d'Astiage, padre di Arpalice. *Il Signor Daniel Barba.*

ARPALICE, Confidente di Mandane. *La Signora Giovanna Rossi.*

CAMBISE, Principe Persiano consorte di Mandane, e padre di Ciro in abito pastorale. *Il Signor Sebastian Naldi.*

MITRIDATE, Pastore degli Armenti Reali. *Il Signor Giuseppe Cairon.*

La Musica è tutta nuova del Signor Pietro Chiarini Bresciano.

L'invenzion de'Balli è del Signor Giuseppe Sacchi.

Il Vestiario è di vaga invenzione del Signor Natal Canziani.

Le Scene sono del Signor Francesco Bibbiena, e di altri.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna ſu i confini della Media ſparſa di Alberi: Da un lato gran padiglione per comodo di Aſtiage: dall' altro tende per le Guardie Reali.

Boſco con Capanna.

NELL' ATTO SECONDO.

Fabbrica antica con ruvine in lontananza.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino.

Gran Tempio dedicato a Diana con Simulacro della medeſima.

La Scena è in una campagna ſu i confini della Media.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna ſu i confini della Media ſparſa di alberi: da un lato gran padiglione per comodo di Aſtiage: dall' altro tende per le Guardie Reali.

Mandane, ed Arpalice.

Mand. MA dì: Non è quel boſco
Della Media il confine?
Arp. E' quello.
Mand. Il loco
Queſto non è, dove alla Dea Triforme
Ogn' anno Aſtiage ad immolar ritorna
Le Vittime votive?
Arp. Appunto.
Mand. E ſcelto
Queſto dì, queſto loco
Non fu dal Genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?
Arp. E ben? Per queſto
Che mi voi dir?
Mand. Che voglio dirti! E dove
Queſto Ciro s' aſconde?
Che fa? Perche non viene?
Arp. Eh Principeſſa
Tu ſai pur, che preſcritta

Del tuo Ciro all'arrivo è l'ora istessa
Del sacrificio. Alla notturna Dea
Immolar non si vuole (Sole.
Pria che il Sol non tramonti; E or nasce il

Mand. E' ver: ma non dovrebbe
Il figlio impaziente?... Ah! ch'io pavento...
Arpalice....

Arp. E di che? Se Astiage istesso,
Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro
Chiama, attende, sospira.

Mand. E non potrebbe
Finger così?

Arp. Finger! Che dici! E vuoi,
Che di spergiuro tal si faccia reo?

Mand. E pur se fede alcuna
Meritan mai le immagini notturne
Odi qual fiero sogno.....

Arp. Ah non parlarmi
Di sogni, o Principessa. Un sogno, il sai,
Fu cagion de'tuoi mali. In sogno il Padre
Vide nascer da te l'arbor, che tutta
L'Asia coprìa. N'ebbe timor: nè volle
Interpreti que'Saggi, il cui sapere
Sta nel nostro ignorar. Questi ogni fallo
Usi a lodar ne'Grandi, il suo timore
Chiamar prudenza, ed affermar, che un figlio
Nascerebbe da te, che il trono a lui
Dovea rapir. Nasce il tuo Ciro, e a morte,
Oh barbara follia!
Su la fede d'un sogno il Re l'invia.
Nè gli bastò. Perche mai più non fosse
Il talamo fecondo
A te di prole, e di timori a lui,
Esule il tuo consorte

Scac-

Scaccia lungi da te. Vedi a qual segno
Può acciecar questa insana
Vergognosa credenza.

Mand. Ah non sei madre,
Perciò.....ma non è quello
Arpago, il Padre tuo? Sì. Forse ei viene....
Arpago.....

SCENA II.

Arpago, e dette.

Arpag. PRincipessa,
E' giunto il figlio tuo.

Mand. Dov'è?

Arpag. Non osa
Passar del Regno oltre il confin, sin tanto
Che il Re non vien: questa è la legge.

Mand. Andiamo,
Andiamo a lui. (*Incamminandosi.*)

Arpag. Ferma Mandane. Il Padre
Vuol esser teco al grande incontro.

Mand. E il Padre
Quando verrà?

Arpag. Già incamminossi.

Mand. Almeno
Arpago va: ritrova Ciro....

Arpag. Io deggio
Quì rimaner finch'il Re venga.

Mand. Amica
Arpalice, se m'ami,
Va tu, (felice me!) presso a quel bosco
Egli sarà. Odimi: i suoi
Casi domanda, i miei gli narra, e digli,

Ch' egli è.....Ch' io sono.....oh Dei!
Digli quel, che non dico, e dir vorrei.

Arp. Basta così: T' intendo:
Già ti spiegasti a pieno,
E mi diresti meno
Se mi dicessi più.
Meglio è parlar tacendo:
Dir molto in pochi detti
De' violenti affetti
E' solita virtù.
Basta così, ec.
(*parte.*)

SCENA III.

Mandane, ed Arpago.

Mand. ED Astiage non viene! Arpago, io vado
Ad affrettarlo. Ah fosse
Il mio sposo presente. Oh Dio!

Arpag. Mandane,
Odi: taci il segreto, e ti consola.
Cambise oggi vedrai.

Mand. Cambise! e come?

Arpag. Di più non posso dirti.

Mand. Ah mi lusinghi
Arpago.

Arpag. Nò. Su la mia fe riposa
Tel giuro: oggi il vedrai.

Mand. Vedrò lo sposo!
L' unico, il primo oggetto
Del tenero amor mio! Che già tre lustri
Piansi in vano, e chiamai!

Arpag. Sì.

Mand.

Mand. Numi eterni
Che impetuoso è questo
Torrente di contenti. Oh figlio! oh sposo!
Oh me felice! Arpago, amico, io sono
Fuor di me stessa; e nel contento estremo
Per soverchio piacer lagrimo, e tremo.
Par, che di giubilo
L' alma deliri,
Par, che mi manchino
Quasi i respiri,
Che fuor dal petto
Mi balzi il cor.
Quanto è più facile,
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor.
Par, che, ec.
(*parte.*)

SCENA IV.

Arpago solo.

SIcuro è il colpo. Oggi farò palese
Il vero occulto Ciro: oggi il Tiranno
Del sacrificio atteso
La vittima sarà. Potete alfine
Ire mie scintillar. Fuggite ormai
Dal carcere del cor. Soffriste assai.
Già l' idea del giusto scempio
Mi rapisce, mi diletta:
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.

Già quel barbaro, quell'empio
Fa di sangue il suol vermiglio;
Ed il sangue del mio figlio
Già si sente rinfacciar.
Già l'idea, ec.
(*parte.*)

SCENA V.

Bosco con Capanna di Mitridate.

Ciro, e Mitridate.

Cir. COme! Io son Ciro? E quanti
Ciri vi son? Già sul confin del Regno
Sai pur che un Ciro è giunto. Il Re non venne
Per incontrarlo?
Mitr. Il Re s'inganna. E' quello
Un finto Ciro. Il ver tu sei.
Cir. L'arcano
Meglio mi spiega. Io non l'intendo.
Mitr. Ascolta
Sognò Astiage una volta.....
Cir. Io so di lui
Il sogno, ed il timor, de' Saggi suoi
So il barbaro consiglio: il nato Ciro
So che ad Arpago diessi, e so.....
Mitr. Non darti
Sì gran fretta, o Signor: quindi incomincia
Quel che appunto non sai. Sentilo. Il fiero
Cenno non ebbe core
Arpago d'eseguir. Fra gli ostri involto
Timido a me ti reca.....
Cir. E tu nel bosco....
Mitr. Nò: Lascia ch'io finisca. (Oh impaziente
Giovane età!) La mia Consorte avea
Un bambin senza vita
Partorito in quel dì: proposi il cambio:
Piacque. Te per mio figlio
Sotto nome d'Alceo serbo, ed espongo
L'estinto in vece tua.
Cir. Dunque.....
Mitr. Non vuoi,
Ch'io siegua? Addio.
Cir. Sì, sì perdona.
Mitr. Il cenno
Credè compiuto il Re. Pensovvi, e sciolto
Dal suo timor, vide il suo fallo: intese
Del sangue i moti, e fra i rimorsi suoi
Pace più non avea. Quasi tre lustri
Arpago tacque: alfin stimò costante
D'Astiage il pentimento, e te gli parve
Tempo di palesar. Pur come saggio
Prima il guado tentò. Desta una voce
S'era in quel dì, che Ciro
Fra gli Sciti vivea: ch'altri in un bosco
Lo raccolse bambino. O sparso fosse
Dall'impostor quel grido, o che dal grido
Nascesse l'impostor; vi fu l'audace,
Che il tuo nome usurpò.
Cir. Ma già che tanto
Tenero Astiage è del Nipote, e vuole
Oggi stringerlo al sen; perche si tace
Il vero a lui?
Mitr. Dell'animo reale
Arpago non si fida. Il Re gli fece
Svenar un figlio in pena
Del trasgredito cenno: Alfin l'impresa
Oggi è matura. Al tramontar del Sole
Sarai

Sarai palese al mondo: abbracierai
La Madre, il Genitor. Questi fra poco
Verrà: l'altra già venne.

Cir. E' forse quella,
Che mi parve sì bella, or or che quindi
Frettolosa passò?

Mitr. Nò; Fu la figlia
D'Arpago.

Cir. Addio. (*vuol partire.*)

Mitr. Dove?

Cir. A cercar la Madre. (*vuol partire.*)

Mitr. Fermati; ascolta. Ella, Cambise, e ogn'uno
Crede fin'ora al finto Ciro, e giova
L'inganno lor: che se Mandane.....

Cir. A lei
Mai, per qualunque incontro,
Non spiegherò chi sono
Fin che tu nol permetta. Addio. Diffidi
Della promessa mia? Tutti ne chiamo
In testimonio i Numi. (*vuol partire.*)

Mitr. Ah senti. E quando
Comincierai codesti
Impeti giovanili
A frenare una volta.....
Ah come parlo! All'uso
Di tant'anni, o Signor, questa perdona
Paterna libertà. So, che favella
Cambiar teco degg'io. Rigido padre
Nò, non riprendo un figlio:
Servo fedele, il mio Signor consiglio.

Cir. Padre mio, caro padre, è vero, è vero,
Conosco i troppo ardenti
Impeti miei: gli emenderò: cominci
L'emenda mia dall'ubbidirti. Ah mai,
Mai

Mai più non dir, che il figlio tuo non sono.
E' troppo caro a questo prezzo il trono.
Ogn'or tu fosti il mio
Tenero padre amante:
Essere il tuo vogl'io
Tenero figlio ogn'or.
In faccia al mondo intero
Rispetterò Regnante
Quel venerato impero,
Che rispettai Pastor.
Ogn'or, ec.
(*parte.*)

SCENA VI.

Mitridate, e poi Cambise in abito di pastore.

Mitr. CHi potrebbe a que' detti
Temperarsi dal pianto?

Camb. Il Ciel ti sia
Fausto, o pastor. (*Guardando intorno.*)

Mitr. Te pur secondi (Oh Dei!
Non è nuovo quel volto agli occhi miei.)

Camb. Se gli ospitali Numi
Si veneran fra voi, mostrami, amico,
Del sagrificio il loco. A ch'io straniero
Vengo la pompa ad ammirarne.

Mitr. Io stesso
Colà ti scorgerò. (Nò, non m'inganno;
Egli è Cambise) (*guardandolo attentamente*)

Camb. (Ed Arpago non trovo!)

Mitr. (Scuoprasi a lui.....) Ma chi vien mai?

Camb. Son quelli
I reali custodi?

Mitr.

Mitr. Anzi il Re ſteſſo.
Camb. Aſtiage? (*ſorpreſo.*)
Mitr. Sì.
Camb. Laſcia ch' io parta.
Mitr. E' troppo
Già preſſo. Fra que' rami
Colà raccolti in faſcio
Celati.
Camb. Oh fiero incontro! (*Si naſconde.*)

SCENA VII.

Guardie che circondano il Boſco.

Aſtiage, Mitridate, Cambiſe in diſparte.

Aſtiag. ALcun non oſi
Quì penetrar cuſtodi.
Mitr. (A che vien l' inumano?
O già vide Cambiſe, o ſa l' arcano.)
Aſtiag. Chi è teco?
(*guardando ſoſpettoſamente intorno.*)
Mitr. Alcun non v' è. (Tremo.)
Aſtiag. Ricerca
Con più cura ogni parte. (*va a ſedere.*)
Mitr. (Il voſtro ajuto
Santi Numi io vi chiedo.) (*fingendo cercare*)
Camb. (Io ſon perduto.)
Mitr. Siam ſoli. (*tornando al Re.*)
Aſtiag. Or dì: ſerbi memoria ancora
De' beneficj miei?
Mitr. Tutto rammento.
Aſtiag. Se da te dipendeſſe
La mia tranquillità; ſe quel ch' io voglio
Foſſe nel tuo poter; dimmi, potrei
Sperarti grato?
Mitr. (Ah Ciro ei vuol.)

Aſtiag. Riſpondi.
Mitr. E che poſs' io?
Aſtiag. Queſta corona in fronte
Soſtenermi tu puoi. Sta quel ch' io cerco
Nelle tue mani. Ad onta mia ſerbato
Ciro, tu il ſai.....
Mitr. (Miſero me!)
Aſtiag. Nel viſo
Tu cambi di color! La mia richieſta
Prevedi forſe, e ti ſpaventi?
Mitr. Io veggo.....
Signor ..... pietà. [*s' inginocchia.*]
Aſtiag. Nò, non ſmarrirti. E' il colpo
Facil più che non credi. Al falſo invito
Ciro credè: già ſul confin del Regno
Con pochi Sciti è giunto, e l' ora attende
Al venir ſtabilita.
Mitr. [Parla del finto Ciro. Io torno in vita.]
Aſtiag. Sorgi. Tu ſai del boſco [*Mitridate s' alza.*]
Ogni confin. Può facilmente Ciro
Eſſer da te con qualche inſidia oppreſſo.
Mitr. [Ah quaſi per timor tradj me ſteſſo!]
Camb. [Barbaro!]
Aſtiag. E ben?
Mitr. [Per affrettar che parta
Tutto a lui ſi prometta.] Ad ubbidirti
Mio Re ſon pronto. [*riſoluto.*]
Camb. [Ah ſcellerato!]
Aſtiag. All' opra
Solo non baſterai. Sceglier conviene
Cauto i compagni.
Mitr. Oltre il mio figlio Alceo
Uopo d' altri non ho.
Aſtiag. Queſto tuo figlio

Bramo veder.
Mitr. (Nuovo spavento. Almeno
Si liberi Cambise.) Alle reali
Tende Signor tel condurrò.
Astiag. Nò: voglio
Quì parlar seco. A me lo guida.
Mitr. Altrove
Meglio.....
Astiag. Non più. Vanne. Ubbidisci. [*sostenuto.*]
Mitr. (Oh Dio!
In qual rischio è Cambise, e Ciro, ed io!)
[*parte.*]

SCENA VIII.

Astiage, e Cambise in disparte.

Astiag. E Pur dagl' inquieti
Miei seguaci timori
Parmi di respirar. Ah forse a questo
Umil loco lo deggio, in cui non sanno
Entrar le abitatrici
D' ogni soglio real cure infelici.
Sciolto dal suo timor
Par, che non senta il cor
L' usato affanno.
Languidi gli occhi miei.....
[*Si addormenta.*]
Camb. Che veggo amici Dei! Dorme il Tiranno.
[*Esce.*]
Barbaro Re. Con tante furie in petto
Come puoi riposar! Vindici Numi [gno
Quel sonno è un'opra vostra. Il sangue inde-
Da me volete: io v'ubbidisco. Ah mori.....
[*Snudando la spada.*]

Astiag.

Astiag. Perfido! [*Sognando.*]
Camb. Oimè! Si desta. [*Trattenendosi.*]
Astiag. Aita.
Camb. Ei vide
L' acciaro balenar. [*Vuol nascondersi.*]
Astiag. Ciro m' uccide.
Camb. Ciro! Parla sognando. Eh cada ormai.

SCENA IX.

Mandane, e detti.

C Ada il crudele. [*In atto di ferire.*]
Mand. Ah traditor, che fai?
Camb. Mandane.
Mand. Olà [*Alle Guardie.*]
Camb. T' accheta
Mand. Olà Cudodi.
Camb. Taci.
Mand. Padre.
Camb. Idol mio.
Mand. Destati, o Padre. [*Scuotendolo.*]
Camb. Non mi ravvisi?
Astiag. Oh Dei! [*Destandosi.*]
Dove son! Chi mi desta? E tu chi sei?
Cmb. Io son.....venni.....
Mand. L' iniquo
Con quel ferro volea.....
Camb. Ma Principessa
Meglio guardami in volto.
Mand. Ah scellerato..... [*Guardandolo.*]
Misera me! [*Lo riconosce.*]
Astiag. Perchè divien la figlia
Così pallida, e smorta?
Mand. [Cambise! Oimè lo sposo mio! Son morta.]

Astiag.

Astiag. Ah traditor, ti riconosco. In queste
Menzognere divise.
Non sei tu.....
Camb. Sì, Tiranno, io son Cambise.
Mand. [Sconsigliata! Ah che feci!]
Astiag. Anima rea [*a Cambise.*]
Tu contro il mio divieto
In Media entrare ardisti! E in finte spoglie?
E insidiator della mia vita? Ah tale
Scempio farò di te.....
Camb. Le tue minacce
Atterrir non mi fanno.
Uccidimi tiranno, il tuo destino
Non fuggirai però. Già l'ora estrema
Hai vicina, e nol sai, sappilo, e trema
Mand. [Tacesse almen.]
Astiag. Come! che dici? Oh stelle!
Dove? quando? in qual guisa?
Chi m'insidia? perche? parla.
Camb. Ch'io parli!
Non aver tal speranza.
Già per farti gelar dissi abbastanza.
Astiag. Custodi, olà, della Città vicina
Nel carcere più orrendo
Strascinate l'infido.
Là parlerai.
Camb. Del tuo furor mi rido.
Mand. Numi, che far degg'io?
Ah padre.....ah sposo.....
Camb. Addio Mandane, addio.
Non piangete amati rai
Nol richiede il morir mio:
Lo sapete io sol bramai
Rivedervi, e poi morir.

E tu

E tu resta ogn'or dubbioso,
Crudo Re, senza riposo
Le tue furie alimentando
Fabbricando il tuo martir.
Non piangete, ec.
[*parte accompagnato da Guardie.*]

SCENA X.

Mandane, ed Astiage.

Mand. SIgnor..... [*piangendo.*]
Astiag. Quelle minacce,
Mandane, udisti? Ah s'io sapessi almeno....
Il sapresti tu mai? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici?
Mand. Io! Come! E puoi (presso?
Temere [oh Dei!] ch'io pur ti brami op-
Astiag. Chi sa? Temo d'ogn'un: temo me stesso.
Fra mille furori,
Che calma non hanno:
Fra mille timori,
Che intorno mi stanno
Accender mi sento,
Mi sento gelar.
In quei, che lusingo,
Mi fingo i rubelli:
E tremo di quelli,
Che faccio tremar.
Fra mille, ec.
(*parte.*)

SCE-

SCENA XI.

Mandane, e poi Ciro fuggendo.

Mand. O Padre! o Sposo! O me dolente!
E come.....
Cir. Bella Ninfa...pietà. (*guardandosi indietro.*)
Mand. Lasciami in pace
Pastor: la cerco anch'io.
Cir. Deh.....
Mand. Parti.
Cir. Ah senti
O Ninfa, o Dea, qualunque sei: che al volto
Non mi sembri mortal.
Mand. Che voi?
Cir. Difesa
All'innocenza mia. Fuggo dall'ira
De' custodi reali.
Mand. E il tuo delitto
Qual'è?
Cir. Mentre poc'anzi
Solo al tempio n'andava.....Ecco i custodi
Difendimi.
Mand. Nessuno
S'avanzi ancor. (Qual mai tumulto in petto
Quel pastorel mi desta!)
Cir. (Qual mai per me cara sembianza è questa.)
Mand. Siegui
Cir. Mentre poc'anzi
Solo al tempio n'andava, udii la selva
Di strida femminili
Dal più folto suonar: Mi volsi, e vidi
Due stranieri rapir presa una Ninfa
Corro

Corro gridando, e il dardo
Vibro contro i rapaci.
Al colpo, al grido
Un ferito di lor, timidi entrambi
Lascian la preda: ella sen fugge, ed io
Seguitarla volea: quando, importuno
Uom di giovane età, d'atroce aspetto,
Cinto di ricche spoglie
M'attraversa il cammino, e vuol ragione
Del ferito compagno: io non l'ascolto,
Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero
Dal mio tacer, snuda l'acciaro, e corre
Superbo ad assalirmi: io disarmato
Non aspetto l'incontro: a lui m'involo,
Ei m'incalza, io m'affretto: eccoci in parte
Dove manca ogni via. Mi volgo intorno,
Non veggo scampo: ho da una parte il monte,
Dall'altra il fiume, e l'inimico a fronte.
Mand. E allor?
Cir. Dall'alta ripa
Pensò allor di lanciarmi: e mentre il salto
Ne misuro con gli occhi, armi più pronte.
M'offre il timor. Un grave sasso in fretta
Colgo m'arretro, e incontro a lui lo scaglio,
E al predator pur come il sasso stesso
Senno avesse, e consiglio
Frange una tempia in sul confin del ciglio.
Mand. Gran sorte!
Cir. Alla percossa
Scolorisce il feroce. Un caldo fiume
Di sangue inonda il volto: a un verde ramo
Pur si ritien: Ma quello
Cede al peso, e lo siegue: Ei rovinando
Per la scoscesa sponda
Balzò

Balzò nel fiume, e si perdè nell'onda.
Mand. Ed è questo il delitto.....
Cir. Ecco la Ninfa,
Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA XII.

Arpalice, e detti.

Mand. ARpalice, ed è vero.....
Arp. Ah dunque udisti,
Mandane, il caso atroce,
Mand. Or l'ascoltai.
Cir. (Numi! alla madre mia fin'or parlai)
Arp. Io non ho Principessa,
Fibra nel sen, che non mi tremi al solo
Pensier del tuo dolore.
Mand. E donde mai
Così presto il sapesti?
Arp. Ah! le sventure
Van su l'ali de' venti. Ammiro anch'io
Come in tempo sì corto
Sia già noto ad ogn'un, che Ciro è morto.
Mand. Ciro.
Cir. (Il Rival forse svenai!)
Mand. Che dici? [*ad Arpalice.*]
Arp. Che se per man d'Alceo
Perder dovevi il figlio, era assai meglio
Non averlo trovato.
Mand. Come! Ciro è l'ucciso? Ah scellerato.
Arp. (Nol sapea: M'ingannai.)
Cir. (Dicasi.....Ah nò, che di tacer giurai.)
Mand. Perfido, e vieni.....Oh stelle!
A chiedermi difesa! in questa guisa
D'una madre infelice

Si deride il dolor?
Cir. Non seppi.....
Mand. Ah taci,
Taci fellon: tutto sapesti, è tutto
Menzogna il tuo racconto. O fier tormento!
Cir. (Resister non si può. Morir mi sento.) [*fra se.*]
Mand. Arpalice or che dici?
Presago era il timor, ma poi che un empio...
Traditore: Con queste mani io voglio
Aprirti il sen, svellerti il core.
Cir. Oh Dio!
Tu ti distruggi in pianto:
Svellimi il cor, ma non t'affligger tanto.
Mand. Ministri al Re traete,
Il carnefice reo. Poca vendetta
E' il sangue tuo, ma pur lo voglio. I Numi
Sono per me tiranni. In Cielo
Non v'è pietà, non v'è giustizia...
Arp. Ah taci;
Il dolor ti seduce. Almen gli Dei
Non irritiam.
Mand. Ridotta a questo segno
Non temo il loro sdegno,
Non bramo il loro ajuto:
Il mio figlio perdei, tutto ho perduto.
Rendimi il figlio mio:
Ah mi si spezza il cor:
Non son più madre, oh Dio!
Non ho più figlio.
Qual barbaro sarà
Che a tanto mio dolor
Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio?
Rendimi, ec. [*parte.*]

SCENA XIII.

Arpalice, e Ciro.

Cir. ARpalice, consola
Quella madre dolente.
Arp. Ho troppo io stessa
Di conforto bisogno, e di consiglio.
Cir. E che mai sì t' affligge?
Arp. Il tuo periglio.
Cir. Ah bastasse a destarti
Alcun per me tenero affetto al core.
Arp. Perchè, Alceo, perchè mai nascer pastore?
Cir. Ma se pastor non fossi,
Nutrir potrei questa speranza audace?
Arp. Se non fossi pastor...Lasciami in pace. (*parte.*)
Cir. Quanto penoso è mai
Il silenzio osservar con chi s'adora;
Bella virtù m'ha le sue spine ancora.
Della fresca, e vaga rosa
Qual'è mai più nobil fiore?
Di lei vuol Ninfa, e Pastore
Tempie adorne, e seno aver;
Ma se poi la spina ascosa
Nel raccoglierla molesta,
L'abborrisce, la detesta,
E la guarda con spiacer.
Della, ec.
[*parte.*]

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fabbrica antica con rovine in lontananza.

Mandane, e Mitridate.

Mand. AH Mitridate, ah che mi dici? Alceo
Dunque è il mio Ciro?
Mitr. Oh Dio.
Più sommesso favella.
(*Guardando con timore all' intorno.*)
Mand. Alcun non ode.
Mitr. Potrebbe udir. Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Ovunque vassi
V'è ragion di tremar: Parlano i sassi.
Mand. Ma rassicura almeno
I dubbj miei.
Mitr. Rassicurar ti vuoi?
Dimandane il tuo cor: qual più sincero
Testimonio a una Madre?
Mand. E' vero, è vero.
A parte a parte
Tutto mi spiega.
Mitr. Io veggo
Da lungi il Re.
Mand. Col fortunato avviso
Corriamo a lui.
Mitr. Ferma, (nol dissi?) Ah taci,

Se vuoi ſalvo il tuo Ciro.

Mand. Eterni Dei!
Perchè?

Mitr. Parti.

Mand. Ma il padre.....

Mitr. Or di più non cercar.

Mand. Sai che il mio figlio
Prigioniero è per me.

Mitr. Se parti, e taci,
Libero tel prometto.

Mand. E per qual via?

Mitr. (Che pena!) A me ne laſcia
Tutto il penſier: và.

Mand. Come vuoi. Ma poſſo
Crederti Mitridate,
Fidarmi a te?

Mitr. Se puoi fidarti? Oh ſtelle!
Se puoi credermi? O Dei! Bella mercede
Dalla grata Mandane ha la mia fede.

Mand. Non ſdegnarti: A te mi fido,
Credo a te, non ſono ingrata:
Ma ſon madre, e sfortunata,
Compatiſci il mio timor.
Va, ſe in te pietade ha nido,
A ſalvarmi il figlio attendi:
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor.
Non ſdegnarti, ec.
(*parte.*)

SCE-

SCENA II.

Mitridate, e poi Aſtiage con Guardie.

Mitr. OH de' providi Numi
Infinito ſaper! Per qual di Ciro
Mirabile cammin guidi la ſorte!

Aſtiag. Mitridate.

Mitr. Signor: foſti ubbidito:
Ciro non vive più.

Aſtiag. Lo ſo: Ti deggio
Amico il mio ripoſo. E qual poſs'io
Render degna mercede a' merti tui?
Vieni, vieni al mio ſeno (odio coſtui.)

Mitr. Altro premio io non vuò.....

Aſtiag. Non trattenerti
Mitridate con me. Potrebbe alcuno
Dubitar del ſegreto.

Mitr. Il figlio Alceo.....

Aſtiag. So che vuoi dirmi: è prigioniero. Io penſo
A ſalvarlo, a premiarti.
Tutto farò per voi. Fidati, e parti.

Mitr. Vado mio Re.

Aſtiag. (Più non tornaſſe almeno.)

Mitr. (Qual tempeſta i tiranni han ſempre in ſe-
[*parte.*] no!)

SCENA III.

Aſtiage, e poi Arpago.

Aſtiag. CHe oggetto tormentoſo agli occhi (miei
Coſtui divenne! Ei ſa il mio fallo:
Paleſarlo potrà. Servo mi reſi (a tutti

Del più reo de' miei servi. Ah Mitridate
Mora dunque, ed Alceo. L'estinto Ciro
Il pretesto sarà.....Nò. S'io gli espongo
A un pubblico giudicio, il mio segreto
Paleseran costoro
Per imprudenza, o per vendetta. E' meglio
Assolvergli per ora. Un colpo ascoso
Indi gli opprima, e serbi il mio riposo.

Arpag. Ah Signor..... [*affettando affanno.*]
Astiag. Giusti Dei! che fu? [*con ispavento.*]
Arpag. Sicuro
Non è il sangue Real.
Astiag. Che? Si congiura
Contro di me?
Arpag. Nò: Ma il tuo Ciro estinto
Chiede vendetta.
Astiag. Non mi è permesso
Non mi resta luogo
A sospetti. Ho indubitate pruove
Dell'innocenza sua. Punir nol deggio
D'una colpa del caso. Alceo si ponga,
Arpago, in libertà: Ma fa, che mai
A me non si presenti,
Nè le perdite mie più mi rammenti.
Arpag. Ubbidito sarai.

SCENA IV.

Arpalice, e detti.

Arp. GRan Re perdono,
Pietà.
Astiag. Di che?
Arp. Del più crudel delitto
Che

Che una suddita rea.....
Astiag. Come! Tu ancora..... [*con timore.*]
Parla. Che fu?
Arpag. (Torna a tremar.)
Arp. Son'io
La misera cagion che Ciro è morto.
Alceo colpa non ha. Le sue catene
Sciogli pietoso or che al tuo piè sen viene.
Astiag. Dov'è?
Arp. Vedilo.

SCENA V.

Ciro fra le guardie, e detti.

Astiag. E' Quello
Di Mitridate il figlio?
[*ad Arpago a parte.*]
Arpag. Appunto.
Astiag. Oh Dei!
Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natìa capanna.
Che dici? [*ad Arpago.*]
Arpag. E' ver: ma l'apparenza inganna.
Cir. Dimmi Arpalice è quello
[*ad Arpalice a parte.*]
Il nostro Re?
Arp. Sì.
Cir. Pur mi desta in pettto
Senso di tenerezza, e di rispetto. [*da se.*]
Astiag. (Parlar seco è imprudenza.
Partasi.) [*s'incammina, e poi si ferma.*]
Arpag. (Lode al Cielo.)
Astiag. Arpago, e pure [*ad Arpago a parte.*]
In

In quel ſembiante un non ſo che ritrovo
Che non diſtinguo, e non mi giunge nuovo.

Arpag. (Oimè!)

Cir. Pria che mi laſci, (*appreſſandoſi al Re.*)
Eccelſo Re.....

Arpag. Taci paſtor. Commeſſa
E' a me la ſorte tua. Parlando aggravi
Il ſuo dolor.

Cir. Più non favello. (*ritirandoſi.*)

Arpag. E ancora
Signor non vai? Qual meraviglia è queſta!
Perche cambi color? Che mai t'arreſta?

Aſtiag. Non ſo, con dolce moto
Il cor mi trema in petto:
Sento un'affetto ignoto
Che intenerir mi fa.
Come ſi chiama, oh Dio!
Queſto ſoave affetto?
(Ah ſe non foſſe mio,
Lo crederei pietà.)
Non ſo, ec.
(*parte con alcune Guardie.*)

SCENA VI.

Ciro, Arpago, ed Arpalice e Guardie.

Arpag. PArtì: reſpiro.) Arpalice col reo
Laſciami ſolo.

Arp. Ah genitor, tu m'ami;
Sai, che Alceo mi difeſe; e reo lo chiami?

Arpag. Sparſe il ſangue Real.

Arp. Senza ſaperlo.
Aſſalito.....

Arpag.

Arpag. Non più. Va.

Arp. Se nol ſalvi
L'umanitade offendi:
Ah della figlia il difenſor difendi.

Arpag. E ſe il tuo difenſore
Un traditor poi foſſe?

Arp. Un traditore?
Guardalo in volto, e poi,
Se tanto core avrai
Chiamalo traditor.
Come negli occhi ſuoi
Bella chi vide mai
L'immagine di un cor.
Guardalo, ec.
(*parte.*)

SCENA VII.

Arpago, e Ciro.

Arpag. QUel paſtor ſia diſciolto; (*alle guardie.*)
E' parta ogn'un.

Cir. (Quanto la figlia è grata,
E' cauto il genitor.) (*partono le Guardie.*)

Arpag. Poſſo una volta
Parlarti in libertà. Permetti ormai
Che umile a' piedi tuoi.....
(*inginocchiandoſi.*

Cir. Sorgi: che fai?

Arpag. Il primo bacio imprimo
Su la deſtra Reale. Onor dovuto
Pur troppo alla mia fe.

Cir. Sorgi, o mio caro
Liberator, vieni al mio ſen.

Arpag.

Arpag. Compita
L'opra non è. Sul tramontar del Sole
Vedrai.....Ma vien da lungi
Mandane a noi: cerca evitarla.
Cir. Intendo.
Temi ch'io parli. Eh non temer; giurai
Di non ſpiegarmi a lei, finchè permeſſo
Non ſia da Mitridate: e fedelmente
Il giuramento oſſerverò.
Arpag. T'eſponi
Signor.....
Cir. Va: non è nuovo
Il cimento per me.
Arpag. Deh non perdiamo
Di tant'anni il ſudor ſul fin dell'opra.
Cauto Guerrier pugnando
Già vincitor ſi vede;
Ma non depone il brando,
Ma non ſi fida ancor.
Che le nemiche prede
Se ſpenſierato aduna
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor.
Cauto, ec.
(*parte.*)

SCENA VIII.

Ciro, e poi Mandane.

Cir. OH Madre mia, ſe immaginar poteſſi
Che il tuo figlio ſon io!
Mand. Mio caro figilo!
Mio Ciro, mio conforto!

Cir. Io? Come! (Oh ſtelle!
Già mi conoſce!)
Mand. Alle materne braccia
Torna, torna una volta....ah perchè ſchivi
Gli ampleſſi miei?
Cir. Temo.....potreſti.....(Oh Numi!
Non ſo che dir.)
Mand. Non dubitar, ſon'io
La madre tua: non te lo dice il core?
Vieni.....
Cir. Sentimi pria. (Numi conſiglio:
Parlar deggio, o tacer?)
Mand. M'evita il figlio!
Cir. (Perche tacer? Già mi conoſce.) E' tempo:
Poiche tant'oltre...(Ah nò. Dal giuramento
Sciolto ancor non ſon'io. Dee Mitridate
Conſentir ch'io mi ſpieghi.)
Mand. E ben, t'aſcolto,
Che dir mi vuoi?
Cir. (Sarò crudel tacendo;
Ma ſpergiuro, e imprudente
Favellando ſarei.)
Mand. Nè m'ode!
Cir. (Al fine
Col tacer differiſco
Solamente un piacer: ma forſe il frutto
Dell'altrui cure, e de' perigli immenſi
Arriſchio col parlar.)
Mand. Che fai, che penſi?
Che ragioni fra te? Que' paſſi incerti,
Quelle nel proferir voci interrotte,
Che voglion dir? Che la tua madre io ſono
Sai fin'ora, o non ſai? Se già t'è noto,
Perchè t'infingi? E ſe t'è ignoto ancora

Perchè freddo così? Parla.
Cir. (Che pena!
Sento il ſangue in tumulto in ogni vena.)
Mand. Trovar dopo tre luſtri
Una madre!
Cir. (E qual madre!)
Mand. E accoglierla in tal guiſa!
E fuggir le ſue braccia!
Cir. (Si voli a Mitridate: egli alla madre
Di ſpiegarmi permetta.)
Mand. Nè vuoi parlar?
Cir. Sì: pochi iſtanti aſpetta:
A momenti ritorno. (*s'incammina frettoloſo.*)
Mand. Ah prima..... Ah ſenti.
Dì, ſei Ciro, o non ſei?
Cir. Torno a momenti.
Parlerò: non è permeſſo
Che fin or mi ſpieghi a pieno,
Tornerò: ſoſpendi almeno,
Finche torno, il tuo dolor.
Se trovarmi ancor non ſai
Tutto in volto il core eſpreſſo;
Tutto or'or mi troverai
Su le labbra eſpreſſo il cor.
Parlerò, ec.
(*parte.*)

SCENA IX.

Mandane, e poi Cambiſe.

Mand. ONnipotenti Numi!
Queſto che vorrà dir? Sarebbe mai
La mia ſpeme un inganno?

Camb.

Camb. Amata ſpoſa,
Mio ben?
Mand. Sogno, o ſon deſta?
Cambiſe. Idolo mio! Tu quì? Tu ſciolto?
Qual man liberatrice.....
Camb. Arpago..... Oh quanto
Dobbiamo alla ſua fede! Arpago è quello,
Che mi ſalvò.
Mand. Oh vero, oh fido Amico!
Camb. E pure il figlio
Serbarci non potè. Sapeſti? .....Oh Dio
Che barbaro accidente?
Mand. Il più crudele
Saria che mai s'udiſſe,
Se foſſe ver.
Camb. Se foſſe vero? ah dunque
Nè poſſiam dubitar? Parla Mandane
Conſola il tuo Cambiſe:
Mand. E come poſſo
Te conſolar, ſe non diſtinguo io ſteſſa
Quel, che creder mi debba.
Camb. Almen qual' hai
Ragion di dubitar?
Mand. Si vuol che ſia
L'ucciſo un'impoſtore: e il noſtro figlio
Quel paſtor che l'ucciſe.
Camb. Oh Dei pietoſi
Avverate la ſpeme. E tu vedeſti
Queſto paſtore?
Mand. Or, da me parte.
Camb. E' dunque.....
Mand. Quei che meco or parlava.
Camb. Il vidi, il vidi
E m'arreſtai finchè da te partiſſe;

Ma su gli occhi mi sta. Pur che ti disse?
Mand. Nulla.
Camb. Un contento estremo
Fa spesso istupidir. Ma qual ti parve?
Mand. Confuso.
Camb. A' boschi avvezzo
Il dovea, te presente. E chi l'arcano
Ti svelò?
Mand. Mitridate.
Camb. Oimè!
Mand. Da lui
Fu (se pur non mentisce,)
Sotto nome d'Alceo, come suo figlio,
Ciro nutrito.
Camb. E Alceo si chiama?
Mand. Alceo.
Camb. Oh nera frode! Oh scellerati! Oh troppo
Credula Principessa!
Mand. Onde, o Cambise
Queste smanie improvvise?
Camb. Alceo di Ciro
E' il Carnefice indegno: il colpo è stato
Del tuo Padre un comando.
Mand. Ah taci.
Camb. Io stesso
Celato mi trovai
Dove Astiage l'impose. Io l'ascoltai.
Mand. Quando? A chi?
Camb. Non rammenti
Che presso la capanna
Di Mitridate a frastornar giungesti
Le furie mie?
Mand. Sì.
Camb. Colà dentro ascoso

Vidi, che il Re venne a proporre il colpo
A Mitridate: ei col suo figlio Alceo
Ciro uccider promise;
E appunto il figlio Alceo fu, che l'uccise.
Mand. Misera me!
Camb. Dubiti ancor? Non vedi,
Che teme Mitridate
La tua vendetta, e per salvare il figlio
Questa favola inventa? Arpago, a cui
Tanto incresce di noi, parti, che avrebbe
Tacciuto infin ad ora?
Mand. Oh Dei!
Camb. Non vedi.....
Mand. Ah tutto vedo, ah tutto accorda, è vero,
E' il Carnefice Alceo.
Camb. Numi! ridurci a tal misero fine.
Mand. Trarre una madre
Fino ad offrire amplessi
D'un figlio all'omicida! ah sposo il mio
Non è dolor: smania divenne: insana
Avidità di sangue.
Camb. Io stesso, io voglio
Soddisfarti, o Mandane. Addio. [*partendo.*]
Mand. Ma dove?
Camb. A ritrovare Alceo,
A trafiggerli il cor: sia pur nascosto
In grembo a Giove. [*partendo.*]
Mand. Odi: se lui non giungi
In solitaria parte avrà l'indegno
Troppe difese. Ove s'avalla il bosco
Fra que' monti colà, di Trivia il fonte
Scorre ombroso, e romito:
Atto alle insidie è il sito: ivi l'attendi.
Passerà: quel sentiero

Porta alla ſua capanna: e in uſo ogn' arte
Io porrò, perch' ei venga.
Non averne pietà paſſagli il core.

Camb. Non più, Mandane,
Il mio furor m'avvanza,
Non iſpirarmi il tuo: Fremo abbaſtanza.
Men bramoſa di ſtragi funeſte
Va ſcorrendo l' Armene foreſte
Fiera tigre, che i figli perdè.
Ardo d' ira, di rabbia deliro,
Smanio, fremo, non odo, non miro
Con le furie, che porto con me.
Men bramoſa, ec.
[*parte.*]

SCENA X.

Mandane, poi Ciro.

Mand. SE tornaſſe il fellone. Eccolo. Oh co-
Tremo in vederlo! Una mentita cal- (me
Mi raſſereni il ciglio. (ma

Cir. Madre mia, cara madre ecco il tuo figlio.

Mand. (Che traditor!)

Cir. Pur Mitridate al fine
Conſente, che al tuo ſen.... [*Appreſſandoſi.*]

Mand. Ferma. (Chi mai
Sì reo lo crederia?)

Cir. Numi quel volto
Come trovo cambiato! intendo: è queſta
Una vendetta. Il mio tacer t' offeſe;
Mi puniſci così. Perdono, o madre
Bella madre perdon.

Mand. Taci.

Cir.

Cir. Ch' io taccia? (cia.)

Mand. (Con quel nome di madre il cor mi ſtrac-

Cir. Baſta baſta, non più; del fallo ormai
E' maggiore il caſtigo.

Mand. Odi: (Un iſtante
Tollerate ire mie.) Madre non vive
Più tenera di me. Queſto ritegno
E' timor, non è ſdegno. Il loco è pieno
Tutto d' inſidie. (Anima rea!) Biſogna
In più ſegreta parte
Sciorre il freno agli affetti, ed eſſer certi,
Che il Re nulla traſpiri.

Cir. Ecco ſon pronto.
Guidami dove vuoi.

Mand. (Già corre all' eſca
L' ingannator.) Meco venir ſarebbe
Di ſoſpetti cagion. Tu mi precedi
Ti ſeguirò fra poco.

Cir. Ma dove andrem.

Mand. Scegli tu ſteſſo il loco.

Cir. Di Trivia al fonte.

Mand. Di Trivia.....è forſe quello,
Che bagna il vicin boſco, ov' è più folto?

Cir. Sì.

Mand. Va: m'è noto: (Ah traditor ſei colto.)

Cir. Deh non tardar.

Mand. Parti una volta. (*con ira.*)

Cir. Oh Dio!
Perchè quel fiero ſguardo?

Mand. Io fingo, il ſai,
Temo, che alcun n' oſſervi.

Cir. E' ver; ma come
Puoi trasformarti a queſto ſegno?

Mand. Oh quanta

Violenza io mi fo! Se tu poteſſi
Vedermi il cor.... ſento morirmi: avvampo
D'inſoffribil deſio: vorrei mirarti.....
Vorrei di già....(non ſo frenarmi.) Ah parti.

Cir. Al partir, madre, ſon lento,
Perchè teco reſta il core.

Mand. Se più tardi un ſol momento
Pena aggiungi al mio timore.

Cir. Dal torrente degli affetti
Bella madre io vengo men.

Mand. Perche tardi? e perche aſpetti?
(Ah! Che finger mi convien.)

a 2. Di più dir non poſſo oh Dio!
(Che pena amara!

a 2. (Che barbaro martir!

Cir. Là quel, che dir vorrei.....

Mand. Là i giuſti affetti miei.....
(Se ſi compie il buon deſio,

a 2. (Spero *Cir.* O madre / *Mand.* O figlio di finir.
Al partir, ec.
[*partono.*]

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Mandane, e Mitridate.

Mand. LO veggo Mitridate: un vivo eſempio
Tu ſei di fedeltà. Non iſtancarti
L'Iſtoria a raccontarmi. A prò di Ciro
Io ſo già quanto oprаſti,
E Cambiſe lo ſa. Penſiamo entrambi
Le tue cure a premiar.

Mitr. Queſto parlarmi
Di premio, e di mercè troppo m'offende.
Chi compie il ſuo dover premiato è aſſai.

Mand. (Numi eterni! a qual ſegno
Può ſimular l'indegno!)

Mitr. Un tal penſiero
Tanto oltraggio mi fa....

Mand. Perdona: è vero.
Il deſio d'eſſer grata
Mi traſportò. Dovea penſar, che il ſolo
Premio dell'alme grandi è la virtude.

Mitr. Sì: nè di queſta in vece
Torrei di mille imperj....

Mand. Anima vile!
Traditor! Scellerato!

Mitr. Io Principessa!
Io!
Mand. Sì. Credevi o stolto
Le tue frodi occultar? speravi iniquo,
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen? No perfido, io non sono
Tanto in odio agli Dei. Ciro ho perduto;
Ma so perchè; so chi l'uccise: e voglio,
E posso vendicarmi.
Mitr. In quale inganno?
In qual misero error?....
Mand. Taci: m'ascolta:
E comincia a tremar. Sappi, che in questo
Momento, in cui ti parlo,
Sta spirando il tuo figlio.
Mitr. Ah come?
Mand. Ed io,
Sentimi, traditor, io fui, che l'empio
A trovar chi l'uccida
Ingannato mandai.
Mitr. Tu stessa!
Mand. Aita
Vedi se può sperar: solingo è il loco,
Chi l'attende è Cambise.
Mitr. Ah che facesti
Sconsigliata Mandane! ah corri, ah dimmi
Qual luogo almeno....
Mand. Oh questo no; potresti
Forse giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai, ma non sì presto.
Mitr. Ah Principessa
Pietà di te. Quel, che tu credi Alceo
E' il tuo Ciro, è il tuo figlio.
Mand. Eh questa volta

Non

Non sperar, ch'io ti creda.
Mitr. Il suol m'inghiotta,
Un fulmine m'opprima
Se mentii, se mentisco.
Mand. Empio a tua voglia
Fremi pur, non m'inganni.
Mitr. Questo canuto crine
Merta sì poca fè? Vaglion sì poco
Le lagrime ch'io spargo?
Mand. In quelle appunto
Conosco il Padre. In tale stato anch'io,
Barbaro, son per te. Provalo: impara,
Che sia perdere un figlio.
Mitr. (Oh nostra folle
Misera Umanità! Come trionfa
Delle miserie sue!) Parla Mandane:
Ciro dov'è? Vorrai parlar, ma quando
Tardi sarà.
Mand. Và traditor: ch'io dica
Di più non aspettar.
Mitr. Sogno! son desto!
Dove corro? Che fo? Che giorno è questo?
Dimmi crudel dov'è:
Ah non tacer così.
Barbaro Ciel perchè
Insin a questo dì
Serbarmi in vita.
Corrasi.....e dove? Oh Dei!
Chi guida i passi miei?
Chi almen, chi per mercè
La via m'addita?
Dimmi crudel ec.
[*Parte.*]

SCENA II.

Mandane, poi Arpago.

Mand. A Quale eccesso arriva
L'arte di simular? No, Mitridate
Con le menzogne tue della vendetta
Non mi turbi il piacer. Così tornasse
Cambise ad avvertirmi,
Che Alceo spirò.
Arpag. Nè quì lo veggo: ah dove (*Frettoloso.*)
Dove mai si nasconde?
Mand. Arpago amato,
Che cerchi?
Arpag. Alceo. Se nol ritrovo io perdo
D'ogni mia cura il frutto.
Mand. Altro non brami?
Non agitarti: io so dov'è.
Arpag. Respiro:
Lode agli Dei. Deh me l'addita: è tempo,
Che al Popolo si mostri. Altro non manca,
Che presentarlo.
Mand. Oh generoso amico
Veggo il tuo zel. Con pubblica vendetta
T'affanni a sodisfarmi. Io ti son grata,
Ma giungi tardi. A vendicarmi io stessa
Già pensai.
Arpag. Contro chi?
Mand. Contro l'infame
Uccisor del mio Ciro.
Arpag. Intendi Alceo?
Mand. Sì.
Arpag. Guardati, Mandane

Di non tentar nulla a suo danno. Alceo
E' il figlio tuo.
Mand. Che!
Arpag. Tel celai temendo,
Che i materni trasporti il gran segreto
Potessero tradir.
Mand. Come! Ed è vero....
Arpag. Nol dubitar, Tu sai
Se ingannarti poss'io. Ciro è in Alceo:
Mand. Santi Numi del Ciel, soccorso, aita.
[*Vuol partire.*]
Arpag. Dove? Ascolta....
Mand. Ah corriam...Son morta: io sento
Stringermi il cor.
Arpag. Tu scolorisci in volto!
Sudi! Tremi! Vacilli!
Mand. Arpago...Ah vanne,
Vola di Trivia al fonte: il figlio mio
Salva, difendi: ei forse spira adesso.
Arpag. Come...
Mand. Ah va, che l'uccide il Padre istesso.
Arpag. Possenti Numi!
(*Parte in fretta.*)

SCENA III.

Mandane sola.

OH me infelice! Oh troppo
Verace Mitridate! Avessi oh Dio!
Creduto a' detti tuoi. Potessi almeno
Lusingarmi un momento. E come? Ah troppo
Troppo tempo è già corso: e troppo nero
E' il tenor del mio fato. Ah dove fuggo?

Dove m' ascondo! Un precipizio, un ferro,
Un fulmine dov' è? Mora, perisca
Questa barbara Madre, e non si trovi
Chi le ceneri sue... Ma... Come?... E' dunque
Perduta ogni speranza? E non potrebbe
Giunger Arpago in tempo? Ah sì clementi
Numi del Ciel, pietosi Numi al figlio
Perdonate i miei falli. No, voi non siete
Tanto crudeli. Io la Giustizia vostra
Dubitandone offendo. E' vivo il figlio:
Corrasi ad abbracciarlo... Ah folle io vado
A perder questo ancora
Languido di speranza ultimo raggio.
Andiam: chi sa? Ma quello,
Che a me corre affannato
Non è Cambise? Oimè! son morta. E' fatto
L' orrido colpo. Ha nella destra ancora
Nudo l'acciar. [chi mi soccorre?] ah stilla
Ancor del vivo sangue... ah fuggi... ah parti...

SCENA IV.

Cambise con spada nuda nella destra stillante di sangue, e detta.

Camb. VEdi del mio furor...
Mand. Fuggi: quel sangue
Togli al materno ciglio.
Camb. Questo sangue, che vedi....
Mand. Oh sangue.. oh figlio... [*Isviene.*]
Camb. Sposa? Mandane! Oh me perduto! Ascolta
Principessa! Idol mio! Non ode. Ha chiuse
Le languide pupille, e alterna appena
Qualche lento respiro. Almen sapessi
Come

Come agli usati ufficj
Quell' alma richiamar.

SCENA V.

Cambise, Mandane, e Ciro.

Cir. DOve la madre (*Senza vedergli altri.*)
Dove mai troverò? Di Trivia al fonte
Fin' or l' attesi, e mai non venne. [*Cercando.*]
Camb. (Oh numi!
Non è del figlio mio
L' omicida costui?]
Cir. [Stelle! non veggo
La mia Madre colà?]
Camb. Ferma; sei morto. [*In atto di ferire.*]
Cir. Come! Non appressarti: o ch'io t'immergo
Questo dardo nel cor. [*In atto di difesa.*]
Camb. Dal furor mio
Nè tutto il Ciel potrà salvarti.
Mand. Oh Dio! (*Cominciando a rinvenire.*)
Camb. Ah sposa, apri le luci, aprile, e vedi
Per man del tuo Cambise
La bramata vendetta.
Cir. Odimi, oh Dei!
E Cambise tu sei?
Camb. Sì, scellerato,
Son io: sappilo, e mori. [*In atto di ferire.*]
Cir. Ah Padre amato, [*Getta il dardo.*]
Ferma: già sono inerme: il colpo affrena:
Riconoscimi prima, e poi mi svena.
Mand. (Perchè ritorno in vita?)
Camb. (Il so, m' inganna,
E pur m' intenerisce!]

Mand.

Mand. (Eterni Dei!
Non è quegli il mio Ciro? Ove son mai
Fra l'ombre, o fra' viventi?)
Camb. (Io dunque, o folle,
Credo a' que' detti infidi)
No: Cadi .... [*In atto di ferire.*)
Mand. Ah sposo, ah che il tuo figlio uccidi. (*s'alza.*)
Camb. Uccido il figlio! (*Resta immobile.*)
Mand. Oh caro figlio! Oh cara [*Abbracciandolo.*]
Parte dell'alma mia!
Camb. Stelle! O deliro;
O delira Mandanè. E questi è Ciro?
Mand. Sì. Chi mai lo difese
Dal Paterno furor? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò? Di Trivia al fonte
Tu l'attendevi pur?
Camb. No: non vi giunsi;
Che partendo da te per via m'avvenni
Ne' reali Custodi: essi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io traffissi, e fugij. Perciò con questo
Ferro tinto di sangue....
Mand. Intendo il resto.

SCENA VI.

Astiage in disparte con seguito, e detti.

Astiag. QUì Cambise! E disciolto!)
Camb. Ma Ciro non morì? [*a Mandane.*]
Mand. No.
Astiag. (Ciel, che ascolto!)
Mand. N'ebber cura gli Dei.
Camb. Meglio, se m'ami,

Spie-

Spiegati, o Sposa.
Mand. Odi.
Astiag. Sentiam.
Mand. Quel finto
Ciro, che cadde estinto.....
Cir. Il Re s'appressa.
Camb. Ecco un nuovo periglio.
Mand. Ecco le nostre
Contentezze impedite.
Astiag. Seguite pur, seguite: Io non disturbo
Le gioje altrui:
Cir. (Oimè.)
Astiag. Nessun risponde? Olà s'annodi
Tosto, e mora Cambise,...
Mand. Ah no.
Astiag. Lode agli Dei,
A parlar cominciasti.

SCENA VII.

Arpago in disparte, e detti.

Arp. ECco il Tiranno.
Astiag. Or dimmi, qual'è Ciro, e dov'è?
(*a Mandane.*)
Arp. [Ei sa che Ciro è in vita
Dunque, ma non ch'è Alceo.]
Mand. Barbare stelle!
Camb. Empio destino!
Arp. (Arpago all'arte.) [estinto
Astiag. Nè parli ancor? Dunque il tuo sposo
Brami veder? T'appagherò. Custodi.....
Mand. Ferma .....
Cir. Senti.....

Mand.

Mand. Io gia parlo.
Cir. Il falso Ciro .....
Mand. Il mio Ciro smarrito .....
Arpag. Astiage, ah sei tradito: ah corri: opprimi
Il tumulto ribelle,
Che si destò. La tua presenza è il solo
Necessario riparo.
Astiag. Oimè! Che avvenne?
Arpag. Confusamente il so. S'affretta a gara
Verso il tempio ciascun. Il volgo insano
Grida a voce sonora,
Ciro è il Re, Ciro viva. Astiage mora.
Astiag. Ah traditori, ecco il segreto: entrambi
Con questo acciar..... (*In atto di snudar la spada.*)
Arpag. Mio Re che fai? Se Ciro
E' ver, che viva, in tuo poter conserva
La Madre, e il Genitor: con questi pegni
Lo faremo tremar.
Astiag. Sì. Custodite (*Dopo aver pensato.*)
Dunque la coppia rea: sol perchè sia
La mia difesa, o la vendetta mia.
Perfidi, non godete,
Se altrove il passo affretto:
A trapassarvi il petto,
Perfidi, tornerò.
Cadrò, se vuole il Fato;
Cadrò trafitto il seno;
Ma invendicato almeno,
Ma solo non cadrò.
Perfidi &c.
(*parte.*)

SCE-

SCENA VIII.

Ciro, Mandane, Cambise, Arpago, e Guardie.

Arpag. PArtì: l'empio è nel laccio. Ei corre al (tempio
E là trarlo io volea. Guerrieri, amici
Finger più non bisogna andiam. Quì resti
Ciro intanto, e Mandane. E tu Cambise
Sollecito mi siegui. [*vuol partire.*]
Camb. Odi: E in Alceo
Com' esser può che Ciro.....
Arpag. Oh Dio! Ti basti [*con impazienza.*]
Saper ch'è il figlio tuo. Tutto il successo
Ti spiegherò; ma non è tempo adesso.
[*parte.*]

SCENA IX.

Ciro, Mandane, e Cambise.

Camb. ADdio. [*a Mandane, e Ciro.*]
Cir. Padre!
Mand. Consorte!
Cir. E ci abbandoni
Così con un addio?
Camb. Nulla vi dico
Perchè troppo direi; nè questo è il loco:
So ben tacer, ma non saprei dir poco.
Dammi, o sposa un solo amplesso
Dammi, o figlio un bacio solo.
Ah non più: da voi m'involo;
Ah lasciatemi partir.

Sento

Sento già, che ſon men forte:
Sento già fra' dolci affetti
E di Padre, e di Conſorte
Tutta l'alma intenerir.
Dammi, ec.
[*parte*.]

SCENA X.

Mandane, e Ciro.

Mand. CIro attendimi: io temo (ſorte
Qualche nuova ſventura. Il mio Con-
Voglio ſeguir. Te d'Arpago l'avviſo
Ritrovi in queſto loco.
Cir. Or che paventi?
Mand. Figlio mio, nol ſo dir, tremo per uſo
Avvezzata a tremar. Sempre vicino
Qualche inſulto mi par del mio deſtino.
Benchè l'augel s'aſconda
Dal ſerpe inſidiator;
Trema fra l'ombre ancor
Del nido amico.
Che il mover d'ogni fronda,
D'ogni aura il ſuſſurrar
Il ſibilo gli par
Del ſuo nemico.
Benchè, ec.
[*parte*.]

SCE-

SCENA XI.

Ciro, e poi Arpalice.

Cir. AH tramonti una volta
Queſto torbido giorno, e ſia più chiaro
L'altro almen, che verrà.
Arp. Mio caro Alceo,
Tu ſalvo! Oh me felice! ah vieni a parte
De' pubblici contenti. Il noſtro Ciro
Vive, ſi ritrovò: quel, che uccideſti
Era un vile impoſtor.
Cir. Sì! D'onde il ſai?
Arp. Certo il fatto eſſer dee: queſte campagne
Non riſuonan, che Ciro. Oh ſe vedeſſi
In quai teneri eccesſi
D'inſolito piacer prorompe ogn'alma!
Cir. E tu Ciro vedeſti?
Arp. Ancor nol vidi.
Corriam.....
Cir. Ferma, il vedrai
Pria d'ogn'un, tel prometto.
Arp. E Ciro.....
Cir. Ah ingrata
Tu non penſi, che a Ciro. Il tuo Paſtore
Già del tutto obbliaſti, e pur ſperai.....
Arp. Non tormentarmi Alceo. Se tu ſapeſſi,
Come ſta queſto cor.
Cir. Siegui.
Arp. Nè vuoi
Laſciarmi in pace?
Cir. Ah tu non m'ami.
Arp. Almeno

Veggo

Veggo che non dovrei. Ma.....

Cir. Che?

Arp. Ma parmi
Debil ritegno il naturale orgoglio.
Parlar di te non voglio; e fra le labbra
Ho sempre il nome tuo. Dove non sei
Tutto m'annoja, e mi rincresce: e tutto
Quel, che un tẽpo bramava or più non bramo.
Dimmi or tu che ne credi: amo, o non amo?

Cir. Sì mio Ben, sì mia speme.....

SCENA XII.

Mitridate con guardie, e detti.

Mitr. AL tempio al tempio (rieri
Mio Principe, mio Re. Questi guer-
Arpago invia per tua custodia. Ah vieni
A consolar l'impazienze altrui.

Arp. (Con chi parla costui!)

Cir. Dunque è palese
Di già la sorte mia!

Mitr. Nessuno ignora
Signor, che Ciro sei.

Arp. Scherza? O da senno
Mitridate parlò?

Cir. Ciro son io.
Non bramasti vederlo? Eccolo.

Arp. Oh Dio!

Cir. Io non ti piaccio
Pastor, nè Re?

Arp. Nè tanto umil, nè tanto
Sublime io ti volea: ch'arda al mio foco
Se

Se troppo è per Alceo, per Ciro è poco.

Cir. Mal mi conosci. Arpalice sin'ora
Me amò, non la mia sorte: ed io non amo
La sua sorte, ma lei. La vita, e il Trono
Arpago diemmi: e se ad offrirti entrambi
Il genio mi consiglia;
Quel, che il Padre mi diè, rendo alla Figlia.

Arp. Dunque.....

Mitr. Ah Ciro t'affretta.

Cir. Andiam. Mia vita,
Mia sposa addio.

Arp. Deh non ti cambj il Regno.

Cir. Ecco la destra mia: prendila in pegno.
Nò, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei,
Bei lumi, ond'imparai
A sospirar d'amor.
Quel cor, che vi donai
Più chieder non potrei:
Nè chieder lo vorrei,
Se lo potessi ancor.
Nò, ec.

[*parte con Mitridate, e Guardie.*]

SCENA XIII.

Arpalice.

IO son fuor di me stessa. A un vil pastore
Cieca d'amor mi scuopro amante: e sposa
Mi ritrovo d'un Re! certo nel volto
Vidi d'Alceo.....ma che veder? Che giova
Cercar pretesti all'imprudenza? Ad altri
Favelliamo così: ma più sinceri
Ragio-

Ragioniamo fra noi. Diciam più tosto
Che d'amor non s'intende
Chi prudenza, ed amore unir pretende.
Chi a ritrovare aspira
Prudenza in core amante
Domandi a chi delira
Quel senno, che perdè.
Chi riscaldar si sente
A' rai d'un bel sembiante
O più non è prudente,
O amante ancor non è.
Chi, ec.
[*parte.*]

SCENA ULTIMA.

Gran Tempio dedicato a Diana con Simulacro della medesima.

Astiage solo con spada alla mano, e Cambise, indi Arpago, ciascuno con seguito. Alfin tutti l'un dopo l'altro.

Astiag. AH rubelli, ah spergiuri, ov'è la fede
Dovuta al vostro Re? Nessun m'as-
M'abbandona ciascun? Nò, non saranno (colta?
Tutti altrove sì rei. [*vuol partire.*]
Camb. Ferma tiranno. [*arrestandolo.*]
Astiag. Ah traditor! [*in atto di difesa.*]
Camb. Voi custodite il passo, [*al suo seguito.*]
E tu ragion mi rendi. [*ad Astiage.*]
Astiag. Arpago vieni il tuo Signor difendi.
Arpag. Circondatelo amici. Alfin pur sei
[*Dall' altro lato con seguaci.*]
Empio

Empio ne'lacci miei.
Astiag. Tu ancora!
Arpag. Io solo,
Barbaro, io sol t'uccido: a questo passo,
Sappilo, io ti riduco.
Astiag. E tanta fede?
E tanto zelo?
Arpag. A chi svenasti un figlio
Non dovevi fidarti. I torti obblia
L'offensor, non l'offeso.
Astiag. Ah indegno!
Arpag. E' questa
La pena tua.
Camb. La mia vendetta è questa.
Arpag. Cedi. [*in atto di ferire.*]
Camb. Mori crudel. [*in atto di ferire.*]
Cir. Ferma. [*trattenendo Arpago.*]
Mand. T'arresta. (*trattenendo Cambise.*)
Cir. Popoli udite.
Qual' impeto ribelle,
Qual furor vi trasporta? Ove s'intese,
Che divenga il vassallo
Giudice del suo Re! Deh! a terra, a terra
L'armi sediziose. Io vi prometto
Placato il vostro Re. Foste sedotti:
Lo so: vi spiace: A mille segni espressi
Già intendo il vostro cor: Leggo il sincero
Pentimento del fallo in ogni fronte.
Perdonalo, Signor, per bocca mia (*ad Ast.*
Piangendo ogn'un tel chiede. Ogn'un ti giura
Eterna fè. Se a cancellar l'orrore
D'attentato sì rio
V'è bisogno di sangue, eccoti il mio [*In-*
Astiag. Oh prodigio! *ginocchiandosi.*]
Mand.

Mand. Oh ſtupore!
Arpag. Oh virtù, che diſarma il mio furore.
(*Arpago getta la ſpada, e tutti i congiurati l'armi.*)
Aſtiag. Figlio mio, caro figlio
Sorgi, vieni al mio ſen. Così puniſci
Generoſo i tuoi torti? Ah vegga il Mondo
Il mio rimorſo almeno. Eccovi in Ciro,
Medi, il Re voſtro; a lui
Cedo il Serto Real. De' Numi amici
Al favor corriſpondi,
E il mio roſſor nelle tue glorie aſcondi.

C O R O.

Le tue ſelve in abbandono
Laſcia, o Ciro, e vieni al Trono:
Vieni al Trono, o noſtro Amor.
Cambia in ſoglio il rozzo ovile:
In Real la verga umile:
Darai legge ad altro gregge,
Anche Re ſarai Paſtor.

Fine del Dramma.